

Tutte le scienze, nella loro infanzia, non hanno ancora alcun principio generale stabilito e devono procedere a tentoni, raccogliendo fatti in gran quantità, per iscoprire su di essi con molta fatica qualche connessione. Ma raggiunte così le prime teorie imperfette, le successive osservazioni diventano più proficue, e queste fanno progredire più rapidamente le teorie, senza che mai cessi la necessità di osservare e di generalizzare. E se le precedenti induzioni rendono possibile di spiegare deduttivamente molti dei nuovi fenomeni che si presentano, non per questo dobbiamo mai dirci soddisfatti del patrimonio di teorie accumulate, non per questo dobbiamo porre un freno al progresso della scienza, chiudendo il libro delle osservazioni, rinunziando a stabilire nuovi principii, e spiegando i nuovi fatti coi principii che già possediamo. Non è vero, dunque, quello che dice Stuart Mill, che, cioè, nelle scienze ad uno stadio induttivo succeda uno stadio deduttivo; non è vero che l'induzione abbia un compito transitorio e temporaneo. In quanto che se nelle scienze fisiche e naturali, che pure studiano fenomeni poco variabili, hanno tanta importanza le osservazioni e mai ci si sente in grado di abbandonarle, a maggior ragione esse saranno necessarie nei fenomeni sociali, sempre soggetti a cambiamenti e a modificazioni. Non si può dire che l'Economia politica tenda a diventare esclusivamente deduttiva: anche in essa sempre ed in ogni caso dobbiamo raffinare ed estendere l'osservazione dei fatti per perfezionare le teorie, e servirci delle teorie più perfette come guida nell'osservazione dei fatti.

Della necessità di questa alternativa continua di osservazioni e di teorie, ci offre una prova chiara ed evidente